

MONDO

Cairo, università in fiamme: esplode la rivolta islamista

● **Scontri** tra studenti e polizia al campus al-Azhar
● **Un morto**, 14 feriti e 68 arrestati, di cui sette donne ● **Sei vittime** dall'inizio della nuova «settimana dell'ira» dei sostenitori di Morsi

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

La «Settimana dell'Ira» infiamma l'Università del Cairo. E le fiamme sono reali. Uno studente sostenitore del presidente deposto, Mohamed Morsi, è morto negli scontri con le forze di sicurezza scoppiati ieri mattina all'Università di al-Azhar, al Cairo. Lo ha riferito all'agenzia d'informazione *Anadolu* Mahmoud al-Azhari, portavoce del gruppo «Studenti contro il Golpe», schierato con il movimento dei Fratelli Musulmani. Secondo al-Azhari, Khalid al-Haddad - questo il nome della vittima - è stato ucciso da alcuni proiettili sparati dalla polizia davanti alla Facoltà di Economia e Commercio.

Il portavoce ha quindi sottolineato che le forze di sicurezza hanno anche sparato lacrimogeni contro gli studenti pro Morsi che chiedevano ai loro colleghi di boicottare la sessione di esami. Un secondo studente sarebbe in fin di vita. Si tratta del sesto decesso in poco più di 24 ore, all'indomani dell'arresto di oltre 250 manifestanti islamisti. In seguito agli scontri sono state arrestate sessanta persone.

RIVOLTA INSANGUINATA

Stando all'edizione online del quotidiano governativo *al-Ahram*, i disordini sono iniziati quando gli agenti hanno lanciato gas lacrimogeni contro i manifestanti, che stavano impedendo agli altri studenti di entrare nell'ateneo. I dimostranti hanno allora reagito scagliando sassi e incendiando cataste di pneumatici. Hanno quindi appiccato il fuoco alle facoltà di Commercio e Agricoltura, come mostrato in diretta dalla

televisione statale. A quel punto la polizia ha cominciato a effettuare cariche per disperderli, ma senza grandi risultati. L'incendio, che si è esteso a due piani, è stato in seguito estinto dai pompieri. Bakr Zaki, preside della Facoltà di Economia e Commercio, in una dichiarazione a *Ontv* ha denunciato che i protagonisti degli scontri sono persone estranee all'Università e ha precisato che diversi studenti sono rimasti feriti mentre tentavano di entrare nel campus per svolgere gli esami. La procura generale ha ordinato l'apertura di un'inchiesta sull'accaduto.

La capitale egiziana rischia di trasformarsi di nuovo in un campo di battaglia. Un ordigno artigianale che era stato piazzato su un autobus del servizio pubblico di trasporti a nord del Cairo, è stato disattivato dalle forze di sicurezza. Lo riferiscono le autorità locali, spiegando che il conducente del bus ha scoperto l'esplosivo sotto un sedile dei passeggeri: «Volevano compiere una strage», denuncia un portavoce della polizia.

La tensione rimane alta in vista dei festeggiamenti per il Natale ortodosso del 7 gennaio e della seconda seduta del processo contro l'ex presidente Morsi prevista per l'8 gennaio.

Cinque giorni fa, il governo ha dichiarato i Fratelli Musulmani un gruppo terroristico. Hossam Eissa, mini-

...

Cinque giorni fa il governo ha dichiarato «gruppo terroristico» i Fratelli Musulmani



Gli studenti universitari durante gli scontri con la polizia al Cairo FOTO REUTERS

TURCHIA

Erdogan contro i magistrati: alleati dei criminali

Il premier turco Recep Tayyip Erdogan ha nuovamente denunciato i giudici - che hanno in mano il dossier dello scandalo politico finanziario che ha travolto il governo conservatore dell'Akp - di «lavorare con alcuni gruppi criminali» per «accusare persone innocenti». «Alcuni magistrati, purtroppo, agiscono di concerto con alcuni gruppi criminali e in collaborazione con dei media per lanciare accuse contro persone innocenti e divulgare documenti

confidenziali», ha deplorato Erdogan. «Noi vogliamo l'unità e la solidarietà. Il premier ha di nuovo accusato una «gang all'interno dello Stato» di essere all'origine dell'inchiesta che ha costretto tre dei suoi ministri a dimettersi. Senza nominarlo, il premier fa riferimento alla confraternita del predicatore islamico Fethullah Gülen che, dopo essere stato a lungo suo alleato, è entrato in guerra contro il suo governo per denunciare un progetto di soppressione di scuole private.

stro dell'Istruzione superiore, ha letto un comunicato del governo dopo un lungo incontro. Secondo quanto riferito da Eissa, «Il governo ha dichiarato i Fratelli Musulmani un'organizzazione terroristica». Il governo accusa il partito islamista di aver organizzato l'attentato al quartier generale della polizia a Mansura, capitale del governatorato egiziano settentrionale di Daqahliyya, che ha causato la morte di 14 persone e un centinaio di feriti. I Fratelli Musulmani hanno negato di essere responsabili per l'attentato, mentre un gruppo che si ispira ad al-Qaeda, Ansar Beit al-Maqdis, ha rivendicato l'assalto.

Il ministro della Solidarietà sociale, Ahmed el-Borai, ha dichiarato che questa decisione significa che «tutte le attività dei Fratelli Musulmani sono vietate, incluse le dimostrazioni». Ma loro replicano con un appello alla mobilitazione contro le autorità, definendo «non valida» la decisione del governo e annunciando che «le manifestazioni continueranno». E la rivolta degli studenti pro-Morsi ne sono una conferma.

Ai proclami dei Fratelli Musulmani, il portavoce del ministero dell'Interno Hany Abdel Latif ha replicato, parlando alla tv pubblica, che chiunque parteciperà a una manifestazione convocata dalla Confraternita sarà arrestato e rischierà una lunga pena detentiva. «Coloro che dirigono questa organizzazione - ha aggiunto il portavoce - potrebbero essere condannati a morte».

EFFETTO BOOMERANG

La messa al bando dei Fratelli Musulmani in Egitto rischia di avere «possibili ricadute estremiste» nel Paese, «rende ancora più difficile la transizione tunisina» e «pone problemi in Turchia»: ad affermarlo è il ministro degli Esteri, Emma Bonino, parlando l'altro ieri a *Radio Radicale*. «Sono terroristi in Egitto, ma nostri interlocutori in Tunisia e nel gruppo Amici della Siria dove sono una componente importante», ha ricordato la titolare della Farnesina, sottolineando che «questa confusione non è neanche nella sua parte conclusiva ma nel frattempo complica gli scenari».

Quanto alla più ampia situazione del mondo arabo, per la Bonino si assiste a «uno scontro all'interno della famiglia sunnita che è micidiale». «Dobbiamo essere consapevoli che stiamo affrontando una lunga transizione con pochissime certezze», «è una partita di lungo corso», ha aggiunto il capo della diplomazia italiana, ricordando che «nei Balcani la transizione è durata vent'anni e non è ancora finita».

Striscia nel gelo: catastrofe umanitaria a Gaza

Una prigione a cielo aperto. Dove si muore di fame. Ed ora anche di freddo. È la Striscia di Gaza. Un milione e ottocentomila persone, oltre il 56% minorenni, a cui è negata la corrente elettrica per buona parte della giornata, che non hanno con che riscaldarsi. La decisione di Israele di bloccare il valico di Kerem Shalom e la conseguente mancanza di rifornimenti di carburante hanno costretto alla chiusura l'unica centrale elettrica di Gaza, che solo pochi giorni fa era rientrata in funzione dopo sette settimane di stop. A causa della chiusura dell'impianto, che rifornisce di energia elettrica il 30% del fabbisogno di Gaza, la corrente sarà limitata a sei ore al giorno, contro le dodici attuali. Una nuova tragedia per Gaza, a dieci giorni dalla tempesta che ha martoriato per 4 giorni le sue fragili infrastrutture: più di cinquemila persone erano state evacuate a causa dei numerosi crolli e degli allagamenti nelle abitazioni, con l'acqua che in alcuni punti aveva raggiunto anche i due metri. In quei giorni di freddo pungente la centrale elettrica era ancora chiusa da quasi due mesi, sempre per la mancanza di carburante. La chiusura della centrale rende impossibile il funzionamento degli impianti per il trattamento delle acque reflue: per settimane le acque contaminate si sono riversate nelle strade di Gaza, rendendo insostenibile la situa-

IL DOSSIER

U. D. G.

udegiwannangeli@unita.it

Chiusa da ieri l'unica centrale elettrica: la condizione disperata per due milioni di persone Lanciata la campagna «una coperta per Gaza».

zione igienico-sanitaria e alimentando la paura di nuove epidemie.

RACCONTO

«Non avevamo acqua negli ultimi due giorni, quando non c'è combustibile l'acqua non viene pompata regolarmente nelle case. Il serbatoio sul nostro tetto è vuoto. Quindi non possiamo nem-

meno lavare il nostro gabinetto. Il carburante non può entrare a Gaza attraverso i tunnel di approvvigionamento recentemente chiusi dal nuovo governo egiziano. Come risultato l'impianto di trattamento delle acque di Gaza è fermo, con liquami che arrivano alla cintola in alcune strade e inondano le case, portando con sé ratti e malattie. La lotta politica tra Hamas e gli avversari - Israele e l'Autorità palestinese da un lato, e il regime egiziano dall'altro - sta influenzando la vita di tutti qui...». È la drammatica testimonianza di Mohamed Omer, abitante di Gaza City.

MORSA GLACIALE

Dopo 6 anni di embargo da parte di Israele, nei Territori palestinesi manca tutto, e il sistema sanitario già debolissimo per la mancanza di strumenti e medicine, è stato messo ulteriormente in ginocchio dal maltempo, secondo Secondo l'Unrwa (United Nations Relief and Works Agency for Palestine Refugees). Manca l'elettricità, manca il combustibile, e le pompe per togliere l'acqua dalle strade non possono funzionare. Inoltre a creare seri problemi è il freddo polare che sta insistendo sulla regione, e che colpisce una popolazione che vive in condizioni di estrema povertà. Il blocco commerciale imposto dopo il bombardamento israeliano di Gaza nel 2006 ha creato un grave decli-

no economico nei territori, e adesso una alluvione come quella in corso crea problemi ancora più acuti.

CAMPAGNA

«La situazione a Gaza diventa sempre più drammatica. Il continuo assedio e l'embargo israeliano insieme alle ultime circostanze climatiche hanno reso disastrosa la vita di 1.800.000 cittadini palestinesi, soprattutto per la mancanza di elettricità e di acqua potabile». È l'incipit della Campagna «Una coperta per Gaza», lanciata dall'Unione generale delle Comunità palestinesi in Italia. «Con il patrocinio dell'Ambasciata dello Stato di Palestina, l'Unione delle Comunità palestinesi in Italia in collaborazione con l'Unione generale delle Donne in Palestina - recita un comunicato - lanciano la Campagna di raccolta di fondi per l'acquisto di una Coperta per Gaza (20 euro a coperta) necessaria per affrontare la durezza dell'inverno e di questo stato d'emergenza». Le offerte possono essere versate sul conto corrente intestato a: Missione Diplomatica

...

Dopo sei anni d'embargo totale, manca di tutto Il racconto di una volontaria italiana

Palestinese, Banca Unicredit, Iban IT36E 0200805211000021004086.

Cosa sia vivere oggi a Gaza, lo testimonia Rosa Schiano, che da oltre un anno vive nel campo profughi palestinese di Jabalia, a nord di Gaza, svolgendo il duro lavoro di volontaria umanitaria: «Gaza - scrive Schiano in una lettera pubblicata da *Oggi notizie* - è in condizioni disperate, a causa del forte freddo assolutamente inusuale e della continua pioggia. Circa 800 famiglie sono state costrette a lasciare la propria abitazione e le scuole sono state chiuse per le inondazioni e i gravi danni subiti dalle strutture. Intere zone della Striscia stanno letteralmente sprofondando e sono nella totale oscurità per la sospensione della distribuzione di energia elettrica da parte dell'autorità israeliana». E ancora: «La pioggia entra all'interno dei rifugi, e in tutto il giorno ci sono solo poche ore di elettricità ma manca totalmente il riscaldamento. In altre zone l'energia elettrica manca completamente e gli impianti per il trattamento delle acque di scolo sono inservibili, per cui i liquidi contaminati si mischiano alla pioggia che invade le strade, trasformate in veri e propri torrenti in piena. Nei campi, i rifugiati vivono nella loro stessa patria come prigionieri, completamente abbandonati dalle Nazioni Unite, e sono quelli che pagano il prezzo maggiore, a Gaza e non solo».